

Cervello: Melos (1973)



Strettamente imparentato con gli [Osanna](#) per collocazione geografica e per la presenza di **Corrado Rustici**, fratello di **Danilo**, il quintetto dei **Cervello** nasce a Napoli verso la fine del 1972.

Appena costituita, la neonata band si mette subito in evidenza in almeno quattro *Festival Pop* di una certa rilevanza: *Palermo Pop*, *Nettuno Pop*, *Mestre* e soprattutto al 3° *Festival d'Avanguardia e Nuove Tendenze* organizzato nella loro città natale. Qui, vengono presentati dagli stessi *Osanna* ed ottengono un ottimo riscontro di pubblico e critica.

Anche se il paragone tra i due gruppi "*compari*" è quasi automatico, il **Cervello** riesce rapidamente a ritagliarsi una propria dimensione sonora raffinata ed originale che lo porta a firmare un contratto con la **Dischi Ricordi**.

Il risultato è un solo disco, "*Melos*", che pur non essendo quantitativamente molto per un gruppo così valido, rimane *uno degli albums più sofisticati di tutto il Progressive Italiano* (a partire dalla copertina in cui la scatola di pomodori si apre scoprendo la foto plastificata del gruppo).

In "*Melos*" si fondono in grande armonia e con grande perizia tecnica e compositiva, linee armoniche *mediterrane, etniche, classiche, Prog, Rock e Jazz Rock* e, malgrado il gran numero di stili a cui il gruppo fa riferimento, il risultato finale è straordinariamente omogeneo ed ognuno dei sette brani non ha cali di tono al punto di restituire un lavoro fluido e scorrevole.

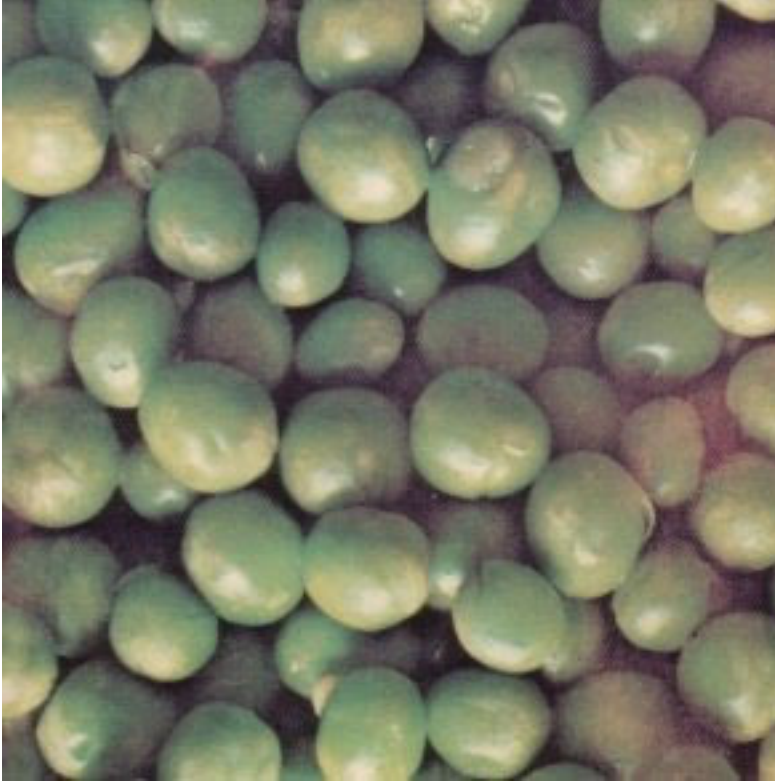
Il sound, essenzialmente basato su voce, fiati, chitarre, cori e percussioni, sorprende sia per potenza ed incisività, sia per la sua pienezza timbrica che, detto per inciso, non si avvale quasi mai dell'uso di tastiere: cosa davvero anomala per un gruppo dei primi anni '70. E' avvincente dunque pensare che tutta la massa sonora che si ascolta, è il frutto di sole armonizzazioni tra voci e strumenti acustici con il solo ausilio della chitarra elettrica di Rustici: un capolavoro di arrangiamento, quindi.



I tappeti sono affidati ai soli intrecci tra fiati (*tutti e cinque i musicisti suonano il flauto*) ed alle complesse alchimie vocali che, a poco a poco, diventano il leit-motiv dell'album.

Musicalmente "**Melos**" è severo e piuttosto esistenzialista. Non ha quasi traccia di quella giocosità napoletana che a volte emergeva negli **Osanna**: ogni nota è ponderata fino al dettaglio e perfettamente funzionale alla struttura del brano, la magnifica voce di **Gianluigi di Franco** (che richiama molto quella di **Gianfranco Gaza** dei [Procession](#)) si innesta con grande equilibrio nella composizione e, ancora più eccellente, è il lavoro di Corrado Rustici, ben palleggiato tra l'elettrico e l'acustico.

La fase dell'ascolto si apre con un autorevole biglietto da visita ("*Canto del Capro*") in cui il gruppo traccia tutte le linee guida del lavoro. Dopo un'introduzione eterea e sognante, si succedono citazioni vocali mutuata dalla *tradizione greca* (da cui il titolo dell'album), un complesso corale in tempi dispari e una lunga parentesi acustica che si elettrifica progressivamente sino alla fine del brano.



L'uso della strumentazione e della ritmica, crescono poco a poco sino a completarsi definendo tutto il resto dell'Ellepì. Non mancano né gli stacchi acustici né i breaks corali ad impreziosire un lavoro già di per se straordinario.

Tra una sorpresa armonica e l'altra, il disco scivola senza incertezze fino al suo brano più completo, "*Melos*" in cui voce e vibrafono introducono cinque minuti grande intensità musicale. Davvero difficile non rimanerne colpiti.

Trovare dei difetti in un album simile non è semplice: forse il finale un po' sospeso che non chiude perfettamente il lavoro, forse una certa ripetitività timbrica, forse l'eccessiva acusticità...

Sta di fatto che, tirate le somme, "*Melos*" non ebbe l'impatto conflittuale che avrebbe meritato ed il **Cervello** subì una durissima battuta d'arresto che ne causò lo scioglimento: **Rustici** raggiunse il fratello negli **Osanna** per poi unirsi ai **Nova** e **Di Franco** cominciò un lungo sodalizio con **Toni Esposito**.

Resta ai posteri un disco favoloso, gentile, sofisticato ed a mio parere, imprescindibile per qualunque amante del pop Italiano degli anni '70.